

pilarsi sulla scorta, non sempre sicura, degli stemmi, di epoca tarda, della Università di Padova; laddove un confronto fra quegli emblemi e gli esemplari dell'isola di Creta ci dimostra a prima vista come ci troviamo di fronte ad un campo di studio ben diverso.

Disgraziatamente le armi del contado cretese, sia perchè raffigurate con poca regola, sia perchè prive per lo più di colori o di sicure indicazioni che li sostituiscono, sia specialmente perchè quasi sempre mancanti di nome e di data, ben poco contribuiscono ad appagare la nostra curiosità.

Vorremmo sapere sopra tutto se le famiglie patrizie che avevano colonizzata l'isola, mantennero — nella nobiltà di Creta — inalterato lo stemma originario della famiglia o vi apportarono notevoli modificazioni, per mezzo di brisure di varia fatta. Ma alla nostra domanda non riusciamo a rispondere con sicurezza, per questo specialmente che di molti stemmi che noi incontriamo, i quali corrispondono ai noti esemplari del blasone veneziano, ci è ignoto per lo più se essi appartengono realmente a nobili veneti o cretesi dell'isola, piuttosto che a magistrati spediti da Venezia. Ed ignoriamo del pari se quelle armi, che a noi sembrano identiche a quelle patrizie, non comportassero invece delle varianti di colore, le quali nel marmo non figurano affatto.

Ciò in qualche caso può darsi si sia verificato ⁽¹⁾. Ma in genere si può affermare che le famiglie dei coloni cretesi venuti da Venezia, mentre nei secoli nei quali l'uso delle brisure era più frequente, mantenevano troppo vivo il ricordo ed il diritto della loro spettanza al patriziato della Serenissima per apportare alcuna modificazione al loro stemma, nei secoli più tardi, allora quando si trovarono eventualmente relegati nella semplice nobiltà cretese o nella condizione di arcondopoli, non avevano più alcun incentivo a modificare la loro arma, che essi volentieri mantenevano fedele — non foss'altro che come ostentazione — ai prototipi antichi, sfidando qualsiasi equivoco ne fosse potuto derivare.

Men che meno ci istruiscono i nostri stemmi sui criteri seguiti dagli arconti cretesi nel foggare le loro armi e sulla influenza che nella scelta di quegli emblemi può aver esercitato l'araldica veneta. Gli esempi provvisti di nome sono di epoca tarda, e mostrano il blasone locale, sia pure quello delle famiglie di tradizioni bizantine, ormai avviato sulla stessa strada che ci è indicata dagli stemmi dell'Univer-

(1) Ricordiamo infatti, fra gli stemmi dell'Università di Padova, un'arma di un Barozzi, nobile di Canea, che porterebbe la fascia azzurra in campo rosso; un'arma di un Bon, nobile di Candia, partita di rosso e di nero; un'arma di un Viaro, nobile di Canea, col palo di nero in campo

rosso; quella di un Zeno, nobile di Candia, bandato di azzurro e di nero, ecc. Ma su quei colori, come è noto, non si può oggi fidarsi di soverchio. (Cfr. G. GEROLA, *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*, in « Atti del R. Istituto veneto », tomo LXXXVIII, Venezia, 1929).